

CHE FINE HA FATTO ISAAK BABEL

In arrivo un docufilm sullo scrittore fucilato da Stalin. Lo abbiamo visto in anteprima con il regista

di Giulio Meotti

Isaak Babel ripeteva che l'uomo è fatto "per i piaceri, per andare a letto con le donne, per mangiare del gelato nei giorni più caldi". Era il suo modo per dire che l'uomo è fatto per la felicità. Sapeva che un giorno gli sgherri di Stalin sarebbero andati a prenderlo. La sua "Armata a cavallo", con il successo ottenuto presso i lettori e i recensori più illuminati, aveva fatto allarmare non poco i burocrati del Cremlino: la rivoluzione raccontata da Babel sapeva di anarchia, ricordava la "rivolta russa, sanguinosa e crudele" immaginata da Puškin, un'incontenibile e caotica esplosione dell'elemento naturale. Come ha scritto Serena Vitale nel Meridiano dedicato allo scrittore russo, "protagonista in Babel è la routine della guerra: discussioni sul prezzo dei cavalli, vandalismi, sogni, stupri, litigi, efferate vendette omicide, meditazioni in

"E' spaventosa la rassegnazione degli intellettuali di fronte alla possibilità di essere arrestati", diceva l'autore dell'"Armata a cavallo"

un vecchio cimitero ebraico, una lettera d'amore vecchia cent'anni, morti gratuite, inutili".

Tarchiato, occhiali da miope, calvo, Isaak Babel ebbe uno strano destino. In un tempo in cui la gente stava dimenticando la differenza tra scrittore e delatore, tra artista e commissario politico, venne accusato di "ambiguità politica" e di "scarso realismo", per questo venne fucilato nella Butyrka e gettato in una fossa comune. Ma anche nel Dopoguerra Babel ebbe scarsa fortuna nell'ondata di letteratura del dissenso, perché fu considerato silente sulla presa del potere dei bolscevichi. Come molti scrittori che aderirono allo sconvolgimento rivoluzionario dalla prima ora, Babel si era sporcato le mani col potere, aveva avuto rapporti di amicizia con i futuri boia sovietici. E questo rende ancora più tragico il suo destino. Babel frequentava il salotto di Evgenija Solomonovna Feigenberg, la moglie di Ezov, capo della polizia politica proprio negli anni in cui, dal 1936 al 1938, ci furono le purghe staliniane.

Pur riscuotendo un grande successo, Babel non riuscì mai a vestire i panni del "realista socialista", a esaltare i successi della società sovietica, a ridurla ad amalgama impersonale. In uno dei suoi rari interventi sull'arte dello scrivere, Babel aveva detto: "Il libro è il mondo visto attraverso un uomo". I custodi dell'ortodossia comunista, per i quali il libro era un'arma ideologica, non potevano che accusarlo di tradimento.

Fin dal 1925, Babel aveva cominciato a manifestare l'intenzione di cambiare vita. Dapprima scherzosamente: gli sarebbe piaciuto, diceva, andare in Tibet, o lavorare in un ufficio come scriva-

"Quando i giornalisti sono uccisi a Parigi o decapitati nel deserto siriano, Babel traccia una linea di continuità nella storia"

no. Paradossi, battute, ma anche segnali di un tormento. "La gente si abitua agli arresti come al tempo che fa", scrisse nel suo diario. "E' spaventosa la rassegnazione di uomini del partito e intellettuali di fronte alla possibilità di finire arrestati. Tutto ciò è una caratteristica dei regimi". Non gliela perdonarono. Babel morì fucilato a quarantasei anni, dopo essere stato costretto dai suoi boia ad accusare di tradimento antisovietico se stesso, gli amici e i compagni. Accuse che in punto di morte cercò di ritrattare, tormentato.

Adesso un regista americano, David Novack, ha realizzato uno straordinario docufilm, "Finding Babel", che uscirà a fine estate ed è il frutto di dodici anni di



Lo scrittore Isaak Babel. Venne arrestato con l'accusa di "scarso realismo", fucilato, cremato e le ceneri gettate in una fossa comune

lavoro per ripercorrere la vita e la morte del più grande scrittore ebreo russo del Novecento. Novack è tornato nei luoghi dove lo scrittore è vissuto, ha scritto ed è morto, compreso il monastero dove venne torturato. E lo ha fatto assieme al nipote di Babel, Andrei Malaev-Babel, che oggi insegna in Florida, e intervistando la vedova dello scrittore. "Il mio viaggio è iniziato in maniera inaspettata", ci racconta Novack in questa intervista esclusiva. "Ero a Odessa nel 1993 per un film su un mio prozio, un famoso compositore di musica, David Nowakowsky. Dopo quel viaggio, ho cominciato a leggere Babel e otto anni più tardi ho visitato una galleria d'arte. Per una fortunata coincidenza, il proprietario delle opere conosceva la vedova di Babel, Antonina Pirozhkova, che allora

aveva novantadue anni. Dopo aver letto il suo libro di memorie, abbiamo organizzato un'intervista che ho usato nel film. Non avevo idea di cosa ne avrei fatto, ma sapevo che avevo bisogno di intervistarla. Nove anni dopo, nel 2010, lessi il suo necrologio sul New York Times e telefonai al nipote, Andrei, per esprimergli le condoglianze. Lui mi parlò del desiderio di tornare nell'Europa dell'est ed esplorare la vita del nonno. Questa è la genesi di 'Finding Babel'. Mi sono chiesto, perché adesso? La mia risposta è stata chiara. Viviamo in un'epoca di aumento della repressione, di settarismo, di restrizione della libertà di parola, di conflitto religioso. Babel ha pagato il prezzo più alto per questa audacia, e per questo dobbiamo onorarlo. Quando mi sono avvicinato a

Babel, ho sentito il bisogno di trattare l'essenza di un uomo, il suo lavoro e la fine prematura della sua vita, piuttosto che presentare una narrazione didattica. Il nipote di Babel ha visitato il cimitero Donskoy a Mosca. C'era stato molte volte da bambino con la nonna, a rendere omaggio alle tombe di altri amici. Ma non sapeva, allora, che anche le ceneri del nonno erano sepolte lì, in una fossa comune con i resti di altre vittime della grande epurazione. Era stato cremato proprio lì. Scendemmo in una cantina, dove c'era il crematorio. Lì, come Andrei si appoggiò alle pareti dei forni, ci fu come un battesimo".

Per due anni, Antonina spedì settantacinque rubli al mese al marito, pensando che si trovasse in carcere. Poi le dissero che il processo era finito e che

non c'era più bisogno di denaro. Non avrebbe più saputo niente. Ogni tanto passava qualcuno, qualche spia, e le diceva che avevano visto Babel, che stava bene, che aveva persino ripreso a scrivere. La farsa sarebbe durata fino al 1954. Babel era stato fucilato quattordici anni prima.

Che cosa l'ha spinto - chiediamo ancora a Novack - a lavorare per anni su Babel? "L'impulso degli artisti sotto il totalitarismo è difficile per molti di noi da comprendere, ma fondamentalmente, essi testimoniano le atrocità. In un'epoca in cui il conflitto è ancora una volta risorto nelle terre dilaniate dell'Ucraina, quando i giornalisti vengono uccisi in un ufficio di Parigi o decapitati nel deserto siriano, quando gli artisti e gli scrittori devono affrontare le minac-

ce, l'arresto o addirittura la tortura in innumerevoli paesi autoritari, Babel traccia una linea di continuità attraverso la storia. Ci ricorda il pericolo di un potere illimitato e la sofferenza della gente comune in ogni conflitto. Come scrittore, Babel ha osservato il mondo che lo circonda e ha cercato di esprimere la condizione umana con complessità. Era interessato all'ambiguità, non era il propagandista ideale per l'Urss. I suoi racconti avevano spesso una dimensione ultraterrena, eterea e non aveva paura di mostrare la brutalità. Babel ci dice che il dolore della guerra è profondamente personale".

Poi c'è un aspetto della letteratura ebraica che Babel incarna come pochi altri. "Come scrittore ebreo, aveva una capacità unica di scrivere dai margini della società per capire quei margini", ci dice Novack. "Babel ha predetto la Shoah. Inoltre, ha previsto la sua morte prematura molte volte nel corso della sua scrittura. La persecuzione e l'ese-

"Ha predetto la Shoah, ha previsto la sua morte prematura". Mai più ritrovati i suoi manoscritti, sequestrati per ordine del Cremlino

cuzione di Babel è parte di un canone di artisti e scrittori che sono stati imprigionati o giustiziati, e questo continua ancora oggi. Il nome del paese o la lingua può cambiare, ma la storia è la stessa. E su questa scia si arriva fino a Charlie Hebdò".

Un altro aspetto tragico della vicenda Babel è che al momento della morte, gli aguzzini della Lubjanka sequestrarono anche decine di suoi manoscritti, andati perduti per sempre. "Sappiamo che furono le autorità superiori a chiederli, ovvero Stalin. Non sono mai stati restituiti. Nella maggior parte dei casi, quando i manoscritti e altri oggetti personali venivano distrutti, vi era una voce di registro che descrive il tempo e il luogo della loro distruzione. Questa voce non esiste per i manoscritti di Babel. Questo lascia credere ad alcuni studiosi che esistano ancora".

Nel film, il regista mette a confronto il nipote di Babel, Andrei, con il giornalista Vitalij Sentalinskij, che nel 1989 per primo scoprì l'archivio Babel al Kgb. "Sentalinskij dice al nipote che l'ultimo giorno di vita di Babel fu uno 'spazio spettrale', dove Andrei non dovrebbe andare. Come giornalista, ha studiato le esecuzioni di molti sotto Stalin, e ritiene che, con ogni probabilità, abbiano sparato a Babel con una pistola alla testa, senza tante cerimonie e nella sua cella. Le sue ultime richieste sono nel file, ovvero chiese di ritrattare le confessioni estorte sotto tortura fisica. Aveva ragione Sentalinskij, avvertendoci che è meglio non sapere? Non conosco la risposta a questa domanda". E' la stessa domanda terribile che il regista rivolge alla vedova Babel, Antonina Pirozhkova, scomparsa centenaria nel 2010. "Cosa accadde il 15 maggio

"Gli spararono alla testa senza tante cerimonie nella sua cella. Ma prima chiese di ritrattare le confessioni estorte sotto tortura"

1939?", data dell'arresto dello scrittore. La donna che era stata un tempo la più bella di Mosca - così si diceva - fissa fuori campo. "Non posso viverlo di nuovo".

Isaak Babel andarono a prenderlo alle cinque di mattina a Mosca. Lo scrittore non c'era. Fecero vestire Antonina e la portarono a Peredelkino, la dacia degli scrittori, dove si trovava Babel. Li fecero salire in macchina e li scortarono alla Lubjanka. "Che codardi, sapevano che di fronte alla moglie Babel non avrebbe mai fatto resistenza", dice il nipote nel film. Si salutarono per l'ultima volta. Si abbracciarono e Babel le disse: "Forse ci rivedremo". E poi quella frase, terribile: "Fate in modo che nostra figlia non diventi una persona vile".



Babel con il regista Sergei Eisenstein: erano amici, lavorarono insieme su alcune sceneggiature